DE INUNDATIONE NILI

Nella serie di opere pseudo-aristoteliche contenute nel noto codice Padova, Biblioteca Antoniana 370 (**Ap**) (sec. XIII$^{3/4}$) figura il breve trattato *De inundatione Nili*. L'opera si presenta con la stessa struttura letteraria dei *Problemata* di Aristotele, ossia la trattazione puntuale di una questione che viene formulata all'inizio del testo. L'interrogativo riguarda la portata d'acqua del Nilo, che appare contraria a quella che è la usuale situazione degli altri fiumi conosciuti, i quali vedono aumentare la quantità delle acque nei mesi invernali e diminuire d'estate. Il breve trattato si presenta dunque come una indagine sul perché il Nilo abbia, proprio nei mesi estivi, le sue piene. Il testo mostra una rassegna delle diverse risposte all'interrogativo e infine quella che è la soluzione offerta dall'autore, che individua la ragione nella collocazione delle sorgenti del Nilo, le quali, poste sulla cima di alte montagne, sarebbero alimentate nei mesi estivi dallo scioglimento delle nevi.

Il breve scritto è noto nella sua interezza solo nella traduzione latina, mentre della versione in greco sopravvivono solo alcuni frammenti citati in un testo di Posidonio rinvenuto in uno dei papiri di Ossirinco e pubblicato solo nel 2000[1]. La tradizione latina appare assai consistente, dal momento che sono 82 i manoscritti conosciuti che attestano l'opera, la quale circola all'interno del *corpus recentius* di Aristotele, dunque assieme a testi come il *De mundo*, il *De coloribus* e la *Physiognomonica*. Una prima edizione del *De inundatione Nili* si deve a Valentin Rose, all'interno dello studio dedicato all'Aristotele pseudoepigrafo[2]. Pochi anni dopo, Emil Heitz pubblicò una versione rivista della stessa edizione nel volume sui frammenti aristotelici[3]. È nella seconda metà del Novecento che il *De inundatione Nili* conosce un nuovo interesse nel contesto degli studi sulla trasmissione degli scritti pseudo-aristotelici. Fra la fine degli anni Cin-

1. Cfr. R. L. Fowler, *P. Oxy. 4458. Posidonios*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 132 (2000), pp. 13342.

2. V. Rose (ed.), *Aristoteles pseudoepigraphus*, Lipsiae 1863, pp. 633-9, ripubblicato in Id., *Aristotelis aui ferebantur librorum fragmenta*, Lipsiae 1886, pp. 191-7, fr. 248.

3. E. Heitz (ed.), *Fragmenta Aristotelis*, Parisiis 1869, pp. 213-5, fr. 360. Uno studio del *De inundatione Nili* e del suo testo si trova anche in J. Partsch, *Des Aristoteles Buch "Über das Steigen des Nils". Eine Studie zur Geschichte der Erdkunde im Altertum*, in *Abhandlungen der philologisch-historischen Klasse der Königlich-Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften* 27/16, Leipzig 1909, pp. 553-600.

La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 8. Opere anonime e pseudoepigrafe. A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. 521-7. (ISBN 978-88-9290-265-7 © SISMEL - Edizioni del Galluzzo)

quanta e l'inizio degli anni Settanta il testo venne editato prima da Felix Jacoby e successivamente da Danielle Bonneau, oltre ad essere oggetto di uno studio critico e filologico da parte di Janine Balty-Fontaine[4]. A questi lavori si aggiunse la pubblicazione della trascrizione del testo presente nel manoscritto Admont 608 da parte di George Bingham Fowler, che collazionò lo scritto con l'edizione di Rose[5]. Più recentemente, un quadro complessivo delle questioni critiche sul testo e una nuova edizione, incrementata grazie al confronto con una più larga base manoscritta, sono dovuti a Pieter Bullens[6].

Se si eccettuano quelli di Fowler e quello più recente di Bullens, i lavori dedicati a questo piccolo trattato sono da ricondurre all'ambito dello studio della tradizione greca degli scritti aristotelici e pseudo-aristotelici. L'intenzione dei lavori di Rose e Heitz, così come quella di Jacoby e Bonneau era cioè quella di utilizzare la traduzione latina, unica testimonianza disponibile del testo nella sua integralità, come mezzo per discutere della diffusione dell'opera e dei suoi contenuti. Un punto di vista che traspare dai giudizi sulla qualità letterariamente bassa del testo latino, che invece rappresenta, come ha notato Fowler e argomentato con puntualità Bullens, uno dei tratti peculiari del tradurre dei medievali e al tempo stesso un elemento di grande rilievo proprio per lo studio della tradizione testuale anche in lingua greca.

Uno sguardo al *De inundatione Nili* mostra infatti quei tratti di letteralismo e di trasposizione *de verbo ad verbum* che costituiscono uno dei cardini dell'approccio alla traduzione di buona parte dei traduttori medievali. Il testo latino evidenzia infatti la tendenza ad una stretta fedeltà al modello greco su cui si lavora, nella convinzione che la traduzione debba riflettere i contenuti dell'opera e, inscindibilmente legati ad essi, i termini e i concetti e finanche la struttura sintattica. Il fatto che la traduzione latina risulti, nei fatti, un sostanziale calco del greco consente di utilizzarla per una

4. Cfr. F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III, 1, Leiden 1958, pp. 194-9, fr. 646; D. Bonneau, *Liber Aristotelis de Inundatione Nili. Texte, traduction et étude*, «Études de Papyrologie», 9 (1971), pp. 1-33. Si veda poi lo studio di J. Balty-Fontaine, *Pour une édition nouvelle du* Liber Aristotelis de Inundatione Nili, «Chronique d'Égypte», 34 (1959), pp. 95-102.

5. Cfr. G. B. Fowler, *Manuscript Admont 608 and Engelbert of Admont (c. 1250-1331): Part II. Appendices 6-13*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 45 (1978), pp. 225-306.

6. Cfr. P. Bullens, *Facilius sit Nili caput invenire: Towards an Attribution and Reconstruction of the Aristotelian Treatise* De inundatione Nili, in *Translating at the Court: Bartholomew of Messina and Cultural Life at the Court of Manfred, King of Sicily*, cur. P. De Leemans, Leuven 2015, pp. 303-29, l'edizione del testo è alle pp. 325-9.

ricostruzione, mediante il meccanismo della retroversione, quanto meno di alcuni caratteri essenziali del testo utilizzato come modello. Tale circostanza appare ancor più rilevante nel caso di un testo come il *De inundatione Nili*, del quale non è nota alcuna attestazione manoscritta greca, eccezion fatta per il citato frammento contenuto in P.Oxy. LXV 4458.

A queste considerazioni Bullens ha opportunamente aggiunto il fatto che le edizioni realizzate da Rose e Bonneau non sono edizione critiche, fondate cioè su una completa *recensio codicum* di tutti gli 82 testimoni della tradizione latina. Rose, infatti, si è servito come base dell'edizione a stampa dell'*Opera omnia* di Aristotele reperibile nell'incunabolo veneziano del 1496, collazionando il testo con quattro codici accessibili nelle biblioteche tedesche[7]. L'edizione di Bonneau si basa invece su quindici manoscritti, tutti però provenienti dalle biblioteche parigine. A dispetto di questa limitata base manoscritta, la collazione della studiosa francese aveva ravvisato una forte coerenza nella tradizione testuale presa in considerazione, da ricondurre al fatto che la maggior parte dei codici da lei consultati venivano dall'ambiente universitario ed erano stati realizzati col meccanismo delle *peciae*[8]. In tal modo, l'intera tradizione poteva esser fatta risalire ad un unico *exemplar*, base per un numero elevato di copie.

Rispetto alle valutazioni di Rose e Bonneau, Bullens ha affrontato lo studio della tradizione latina del *De inundatione Nili* a partire da una considerazione più estesa della tradizione manoscritta, a cominciare dalla valorizzazione del codice Madrid, Biblioteca Nacional de España, Ms. 10053 (**M1**), sec. XIII$^{2/2}$, indicato per la prima volta da Fernand Bossier e Jozef Brams come un testo di interesse filosofico[9]. Il codice raccoglie il trattato non all'interno

7. Cfr. Rose, *Aristoteles pseudepigraphus* cit., p. 632. La base di lavoro di Rose è il testo del *De inundatione Nili* presente in *Aristotelis Opera omnia*, per Gregorium de Gregoriis expensis Benedicti Fontanae, Venetiis 1496, ff. 363v364v. I quattro codici collazionati sono Leipzig, Universitätsbibliothek 1395 (sec. XIV), ff. 105rb-106vb; Gotha, Forschungs- und Landesbibliothek (olim Forschungsbibliothek), Mbr. I. 124 (sec. XIII), ff. 344v-346v; Erfurt, Wissenschaftliche Allgemeinbibliothek (*apud* Universitätsbibliothek), Amplon. 4° 15 (sec. XIV), ff. 44v-45; Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. IV, 1 (aa. 1301-25), ff. 260vb-262ra.

8. Cfr. P. Bullens - P. De Leemans, *Aristote à Paris. Le système des* peciae *et les traductions de Guillaume de Moerbeke*, «Recherches de théologie et philosophie médiévales», 75 (2008), pp. 87-135; P. De Leemans (ed.), *Aristoteles Latinus. XVII. 2.II-III. De progressu animalium. De motum animalium. Translatio Guillelmi de Morbeka*, Turnhout 2011, pp. LXIILXXIX; G. Murano, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, Turnhout 2005, p. 258.

9. Cfr. F. Bossier - J. Brams, *Quelques additions au catalogue de l'*Aristoteles Latinus, «Bulletin de philosophie médiévale», 26 (1983), pp. 85-96, in particolare p. 88, n. 6; Bullens, *Facilius sit Nili caput invenire* cit., pp. 306-8.

di una collezione aristotelica ma nel quadro di una serie di scritti scientifici, in particolare astronomici. Vi si trova, infatti, la traduzione del commento di Simplicio al *De caelo* di Aristotele (ff. 36ra-37vb) che precede immediatamente la copiatura del *De inundatione Nili* (f. 38ra-vb). Quest'ultimo è poi seguito dal *De bona fortuna* (ff. 38vb-39vb) e dall'*Etica Eudemia* (39vb-40ra)[10].

Un vaglio accurato del testo in questo manoscritto ha permesso di individuare una serie cospicua di varianti testuali che migliorano significativamente il testo latino e che trovano un riscontro in altri codici consultati da Bullens. Nello specifico si tratta dei manoscritti:

Fz Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 13 sin. 6 (Santa Croce), ff. 239r-240v, sec. XIII *ex*.
Dt Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1033, ff. 111r-112r, sec. XIV
Hq Heiligenkreuz, Bibliothek des Zisterzienserstifts 40, ff. 195v-197v, sec. XIV
Dv Chantilly, Bibliothèque et Archives du Château 280, ff. 252v-254r, sec. XIII *ex*. - XIV *in*.

Il lavoro critico ha consentito dunque di puntualizzare come sia necessario un più accurato e ampio esame della tradizione manoscritta per poter stabilire un testo maggiormente rispondente all'originale della traduzione.

Lo studio del codice **Fz** ha permesso di ritornare su di un ulteriore aspetto della traduzione del *De inundatione Nili*, ossia quello del suo autore. Rose aveva avanzato l'ipotesi di un'attribuzione a Bartolomeo da Messina, in ragione della presenza del testo fra quelli raccolti nel codice **Ap**[11]. Tuttavia, la rubricatura che accompagna l'opera nel manoscritto patavino non presenta un'esplicita attribuzione al traduttore messinese, a differenza di quanto accade nel caso di altre traduzioni e si limita a richiamare la paternità aristotelica dell'opera[12]. Del resto, il manoscritto patavino conserva un importante nucleo di traduzioni di Bartolomeo, ma con esse trasmette anche un consistente numero di traduzioni di Guglielmo di Moerbeke, che si trovano nei ff. 88ra-150vb.

10. Per un quadro completo del manoscritto si veda D. Juste, «MS Madrid, Biblioteca Nacional, 10053 (olim Toledo 98-21)» sul sito Ptolemaeus Arabus et Latinus. Manuscripts. Si veda inoltre F. Bossier - C. Vande Veire - G. Guldentops (edd.), *Simplicius. Commentaire sur le traité Du ciel d'Aristote. Traduction de Guillaume de Moerbeke,* I, Leuven 2004, pp. XXIII-XXIV.

11. Cfr. Rose (ed.), p. 631.

12. Cfr. Ap f. 80rb. Su questo si veda Franceschini, *Le traduzioni latine aristoteliche e pseudoaristoteliche* cit., p. 12.

In **M1** invece il tratto si trova giustapposto al così detto *Fragmentum Toletanum*, ossia la citata traduzione del commento di Simplicio al *De caelo* opera di Guglielmo. La circolazione del *De inundatione Nili* assieme a testi tradotti dal domenicano trova conferma anche in **Fz**. Quest'ultimo, infatti, oltre a contenere unità codicologiche che trasmettono le traduzioni della *Metafisica* (ff. 1r75v) e della *Politica* (ff. 125r-172r) realizzate da Guglielmo, è anche l'unico testimone della sua versione del *De coloribus* (ff. 238r-239r)[13]. La somiglianza fra il testo di quest'ultimo trattato e quello del *De inundatione Nili* nel codice laurenziano riguarda anche un ulteriore elemento: entrambi i testi presentano alcune brevi annotazioni, poste nel margine inferiore del manoscritto, e riconducibili alla mano stessa del copista. Nel caso del *De inundatione* si tratta di tre annotazioni distinte. La prima si trova f. 239ra e riporta:

Quesitum fuit a dyogene quare in tam breui tempore factus fuisset ita sapiens. Qui respondit: Quia [*alia manus corr. ex* qui] plus consumpsi de deo quam de vino.

Si tratta di un testo che non ha un diretto legame con il *De inundatione Nili* e che tuttavia dà conto, come messo in luce da Bullens, di una tradizione legata ai detti e fatti della vita di Diogene riconducibile alla mediazione dell'*Ars grammatica* di Diomede e della *Apologia adversus libros Rufini* di Girolamo[14].

Le altre due annotazioni, entrambe presenti nel margine inferiore del f. 239v, riguardano invece una specifica porzione del testo del trattato nella quale si legge:

Adhuc autem conventibus mensium magis fluit et deficiente luna magis quam stante et panselinis. Oportebat autem contrarium, plenilunio enim congelata tabescunt, et ventorum quando boree optinent sed non quando nothi, quamvis liquefaciat quidem borea nivem magis nothus. Eadem autem dicere congruit et ad dicentes ab Eracleis columpnis fluere ipsum. Sunt enim ipsorum qui aiunt ab Eracleis columpnis fluere[15].

13. L'unità codicologica in cui **Fz** riporta il *De inundatione Nili* comprende i ff. 189r-241v ed è databile all'ultimo quarto del XIII secolo. Il trattato, presente ai ff. 239r-240v, è copiato dalla stessa mano che trascrive il *De coloribus* che lo precede e una serie di scolii all'Etica di Aristotele che seguono (f. 241ra-va).

14. Cfr. Bullens, *Facilius sit Nili caput invenire* cit., p. 320. I riferimenti sono Diomedes, *Ars grammatica*, I, p. 310, ll. 21-22, H. Keil (ed.), *Grammatici Latini*, I, Lipsiae 1857; Hieronymus, *Apologia adversus libros Rufini*, 1, 17.

15. Ps. Aristoteles, *De inundatione Nili*, 2, 20-25, ed. Bullens, *Facilius sit Nili caput invenire* cit., p. 327.

Una prima annotazione riguarda la spiegazione dell'etimologia del termine *panselinis*, che è un'evidente traslitterazione del greco πανσέληνος. Al riguardo la nota spiega: «Panselinis. idest. plenilunis. pan. totum. selinis. idest. luna.». La seconda annotazione riguarda invece la porzione di testo in cui si replica a coloro che sostengono la tesi che l'origine del Nilo si collochi ad Eraclea e spiega: «Opponit contra dicentes nilum fluere ab eracleis columpnis».

Le tre annotazioni al testo del *De inundatione Nili* hanno un corrispettivo in annotazioni simili, anch'esse prevalentemente dedicate alla spiegazione dell'etimologia di una serie di termini traslitterati dal greco, presenti al f. 238r-v del testo del *De coloribus*. Il fatto che questa serie di note presenti nei margini inferiori dei due testi sia della stessa mano del copista suggerisce che esse fossero presenti nel modello da cui la copia venne realizzata, che doveva presentarsi come una collezione compatta di traduzioni di testi scientifici attribuiti ad Aristotele.

L'attribuzione del *De coloribus* a Guglielmo di Morbeke ha suggerito a Bullens di riconsiderare quella del *De inundatione Nili* e attraverso un accurato esame stilistico ha potuto concludere che anche questo testo è da ricondurre al traduttore fiammingo[16]. Le modalità di restituzione in latino di alcune particelle, come δέ e γάρ, tradotte rispettivamente con *autem* e *enim*, la frequenza nell'uso di *cum*, sono tratti peculiari dello stile di traduzione di Guglielmo, come anche la grande flessibilità della sintassi latina, piegata per aderire quanto più possibile al greco e arricchita da un uso frequente di calchi e traslitterazioni rimandano allo stile del traduttore. Caratteristiche, queste, che accomunano la versione del *De coloribus* presente in **Fz** e il testo del *De inundatione Nili*.

In tal modo, si è in grado di attribuire con relativa sicurezza la paternità della traduzione latina del *De inundatione Nili* a Guglielmo. A questo però si aggiunge una valorizzazione storico-critica di **Fz** che appare come una copia di un manoscritto contenente una preziosa collezione di versioni latine composte dal traduttore e corredate di alcune annotazioni che il copista di **Fz** considera come parte integrante della tradizione testuale e che dunque riproduce nei margini inferiori del testo.

La messa a punto filologica condotta da Bullens consente di ritornare anche su un ulteriore aspetto del testo latino del *De inundatione Nili*, ossia il suo essere prezioso testimone per quanto attiene ad un approfondimento

16. Cfr. Bullens, *Facilius sit Nili caput invenire* cit., pp. 310-5.

della storia della tradizione del testo anche in greco. Chiarite le caratteristiche del modo in cui lo scritto circola in ambito latino e le sue peculiarità letterarie, il confronto con il frammento greco superstite permette di cogliere alcune specificità di quella che doveva esser la lezione del manoscritto da cui Guglielmo traduce. Lo si può cogliere attraverso un raffronto testuale:

P.Oxy. LXV 4458	Bullens (ed.), 10, 5-10, p. 328.
... Ἡρόδοτος δὲ ὁ μυ[θογρ]άφος ἐν τῶι χειμῶνί [φησι] τὸν ἥλιον κατὰ τὴν [Λιβύ]ην ποιεῖσθαι τὴν πο[ρεία]ν ηδ . . [.] τύχη<ι> φερο[μεν]ος ἐντεῦθεν ἀνάγειν [τὸ ὑγρο]ν, περὶ δὲ τὰς θερι[νὰς τρ]οπὰς πρὸς τὴν ἄρ[κτον] ἰέναι.	... quemadmodum dicit Erodotus fabularum scriptor. Non enim ait in hyeme solem per Libiam facere habundantiam, nisi si contingat latum hinc ducere humorem, circa versiones autem estivales ad arctum venire.

Dal confronto fra il greco e il testo latino appare una prima significativa variante costituita dall'inserimento della negazione *non* dopo la parola *scriptor*, che è invece assente nel frammento di Ossirinco. Anche l'inserimento di *nisi si* marca una differenza, perché suggerisce che Guglielmo avesse di fronte la lezione greca πλὴνει[17]. Si coglie poi, su un piano più generale, il calco sintattico del latino rispetto al modello greco e la presenza di traslitterazioni, come il termine *arctum* per il greco ἄρκτον.

Lo studio di Bullens segna dunque un progresso rilevante nello studio della versione latina del *De inundatione Nili*. In particolare, esso mostra come un lavoro più sistematico sulla tradizione testuale consenta di cogliere con più chiarezza il processo di composizione e diffusione dell'opera e superare le perplessità di ordine filologico che avevano segnato i lavori di Rose e Bonneau. Riconducendo il testo latino al quadro storico e culturale nel quale viene prodotto e indagando sulla paternità della traduzione, diventa infatti possibile evidenziare il peculiare valore del testo su due livelli: quello dello studio della composizione del *corpus recentius* di Aristotele e della realizzazione di collezioni di traduzioni riconducibili ad uno stesso traduttore da un lato, e dall'altro quello del ruolo che la versione latina di Guglielmo di Moerbeke ha per lo studio del testo greco e della sua trasmissione nel corso dei secoli.

RICCARDO SACCENTI

17. *Ibidem*, p. 313.